

Frontiere di Specie

Roberta Pompili
studiosa indipendente, Perugia

Frédéric KECK, *Avian Reservoirs: Virus Hunters and Birdwatchers in Chinese Sentinel Posts*, Duke University Press, Durham, 2020, 256 pp.

Le epidemie di malattie infettive emergenti impongono importanti sfide per la salute globale dell'umanità. L'antropologia considera le epidemie come fenomeni sociali totali: processi ed eventi che fungono da detonatore per cambiamenti e rotture che trasformano la vita sociale e modificano interi ecosistemi. Negli ultimi anni un numero crescente di studiosi ha iniziato a esaminare gli aspetti materiali e tecnologici del controllo dell'epidemia: un argomento che ha attirato un'attenzione costante è stato il passaggio riguardo alla salute pubblica da un focus sulla "prevenzione" a uno sulla "preparazione". Andrew Lakoff è uno degli autori che si è occupato di tracciare una storia della preparazione sanitaria dai suoi inizi nella difesa civile della Guerra Fredda degli anni Cinquanta, quando le autorità sanitarie internazionali hanno creato uno spazio globale per governare potenziali focolai. Prendendo in prestito le tecnologie di simulazione e le ideologie di rischio in risposta alla guerra nucleare, la preparazione non è semplicemente una sostituzione della prevenzione, ma un terreno biopolitico ibrido della teoria e della pratica epidemiologica. Mentre la maggior parte delle discussioni negli Stati Uniti dopo la caduta dell'Unione Sovietica e dopo l'11 settembre si sono concentrate sulla minaccia del bioterrorismo, in Asia la gestione pubblica della salute ha dovuto confrontarsi con le conseguenze della crisi SARS, considerata il "9/11" asiatico, che di fatto ha rivelato le vulnerabilità delle società asiatiche ai virus emergenti. L'antropologo Frédéric Keck, in *Avian Reservoirs* concentra la sua riflessione proprio su questi temi, attingendo a una vasta letteratura antropologica e presentando una accurata indagine etnografica realizzata a Hong Kong, Singapore e Taiwan. In questi paesi sono state utilizzate molteplici tecniche per mitigare le future pandemie che hanno coinvolto molteplici forme di interazione tra le specie umane e gli uccelli. In alcuni casi i microbiologi si sono alleati con veterinari e osservatori di uccelli per seguire

le mutazioni dei virus dell'influenza negli uccelli e nell'uomo per creare strategie di preparazione, mentre in altri i funzionari della sanità pubblica hanno lavorato per prevenire le pandemie uccidendo migliaia di uccelli. L'antropologo produce un'analisi comparativa di queste risposte indicando come l'anticipazione della pandemia aviaria produca in Cina non solo l'emersione di nuovi regimi di biosicurezza, ma anche nuove forme di relazioni tra uccelli e umani.

Nell'analisi degli interventi messi in atto per gestire le zoonosi Keck indica i tre modelli ideal-tipici nella gestione della sanità pubblica, modelli che tra loro possono interagire, ma che sono legati a razionalità differenti. La prevenzione è l'idea che possiamo calcolare i rischi in un territorio per una data popolazione da statistiche relative a casi singolari: i calcoli consentono di visualizzare mediante curve statistiche la diffusione degli epizootici su un territorio, permettendo l'implementazione di quarantene e la distribuzione di vaccini (come nel caso della gestione della tubercolosi, rabbia o vaiolo). Il passaggio dalla prevenzione alla preparazione avviene quando non è più possibile calcolare il rischio di un disastro, ma solo immaginarlo come se fosse già avvenuto (un'improvvisa mutazione degli agenti patogeni), al fine di limitare il danno: è l'idea di un evento la cui probabilità non è calcolabile, ma i cui effetti sono catastrofici. La precauzione (ad esempio l'abbattimento di animali) è una razionalità instabile tra queste due razionalità più stabili.

Combinando l'antropologia dei rischi con un'antropologia della natura, lo studioso dimostra come le zoonosi mettano in scena queste diverse tipologie di intervento legate a diverse razionalità del rischio, e quindi diverse metafisiche o ontologie delle relazioni tra uomo e animale. Mentre la prevenzione si basa su premesse che Philippe Descola descrive come analogiche (ogni esistente è scomponibile e descrivibile in una quantità di caratteri che costruiscono delle corrispondenze in termini di somiglianze e contrasti), la preparazione si basa su premesse animiste: una interiorità condivisa tra gli esseri umani ed animali che consente di individuare in anticipo le malattie che li influenzeranno in comune. La preparazione è una razionalità globale dotata di una serie di tecniche applicate alle popolazioni umane e non umane: la definizione di sentinelle (animali che comunicano con segni con l'uomo) che suscitano l'allerta su mutazioni catastrofiche, la scrittura di scenari che consentono di simulare il loro effetto su un'infrastruttura, la scorta di medicinali per limitare il danno. Tra queste due razionalità, il principio di precauzione può essere qualificato come "naturalista" poiché suppone una forte rottura tra uomo e animali

razionali ridotti allo stato delle merci e mette in discussione i diritti degli animali rimossi da questo stato.

Nel suo testo ricco di suggestioni, di intuizioni e di riferimenti Keck ricostruisce alcune genealogie del suo lavoro, ed in particolare si ricollega agli interventi di Lévi-Strauss apparsi alla fine degli anni Novanta sul quotidiano italiano de “La Repubblica”, in particolare un intervento: *La mucca è un po’ pazza e un po’ cannibale*. Tale intervento fu pubblicato all’indomani della diffusione del morbo della “mucca pazza”, un morbo collegato al gruppo di malattie denominate *encefalopatie spongiformi trasmissibili* (TSE o EST). Anziché sostenere la prevenzione o la precauzione per giustificare la gestione del rischio, Lévi-Strauss segnala che le “mucche pazze” indicano una catastrofe per la quale gli umani devono “prepararsi”: la fine del sistema industriale di produzione di carne e il ritorno alle relazioni dei “cacciatori” tra umani e animali non umani.

Questa malattia, nota ai veterinari sin dal diciottesimo secolo, si era diffusa nei bovini a causa del cambiamento della temperatura di cottura della carne e dei pasti alle ossa somministrati alle mucche. Mentre il consumo di carne bovina era calato in Gran Bretagna e i paesi europei avevano posto un embargo alla carne bovina britannica, i giornalisti iniziarono a parlare di “mucche pazze” per descrivere i sintomi causati dalla degenerazione nervosa e di “mucche cannibali” per spiegare che la malattia era causata dal modo di produzione industriale che costringeva gli animali a consumare carne come mangime. Lévi-Strauss conosceva questa malattia dagli anni Sessanta, quando aveva seguito il dibattito sul kuru in Papua Nuova Guinea. All’inizio degli anni Cinquanta, ufficiali coloniali australiani in Papua Nuova Guinea riferirono di una misteriosa malattia nervosa che veniva trasmessa tra le donne della tribù Foré della Papua Nuova Guinea. Mentre il microbiologo e il medico che riferirono della malattia nelle riviste mediche nel 1957, sostennero che il *kuru* fosse una malattia neurodegenerativa trasmessa geneticamente, gli antropologi Robert Glasse e Shirley Lindenbaum, mostrarono nel 1961 che la modalità di trasmissione delle vittime del *kuru* non era genetica ma sociale, poiché era legata ai cerimoniali funerari di donne e bambini che mangiavano il cervello di persone decedute. Se il *kuru* era una malattia infettiva emergente, era quindi possibile trovare il suo agente causale e capire come prosperava in una nuova ecologia. In seguito altri studiosi, prima Gajdusek e poi Prusiner, mostrarono come la malattia fosse infettiva e causata in particolare da una proteina mutevole chiamata prione. Per Lévi-Strauss il cannibalismo diventa una “scintilla” o situazione paradossale che dà origine a una serie di relazioni

tra sé e l'altro: non significa che le mucche siano state denaturate dall'industria alimentare, ma al contrario che siano state umanizzate, integrate in una specie che si definisce per la sua capacità di assorbire l'altra. L'intervento di Lévi-Strauss si conclude con alcune riflessioni che attingono all'idea di società immaginata dal filosofo Auguste Comte e ipotizzando come la malattia della mucca pazza porti in futuro a una distinzione tra due tipi di mucche. Alcune, considerate macchine produttrici di carne, tornerebbero a una dieta vegetariana e in uno stato selvaggio in cui sarebbero state cacciate dagli umani (gli umani le avrebbero mangiate con lo stesso rispetto che i cannibali esprimono quando ingeriscono i loro antenati o i loro nemici). Ad altre, ancora alimentate con proteine animali, sarebbe stato assegnato il compito di "sorvegliare le fonti energetiche e le macchine potrebbero essere affidate loro". In altri termini sarebbero utilizzate come "sentinelle" per monitorare le malattie che circolano nelle mucche tornate allo stato brado. In queste sue anticipazioni "visionarie" il grande antropologo offre una nuova prospettiva sui rapporti tra uomo e animale in un momento di preoccupazione per la diffusione delle zoonosi nell'industria alimentare europea. La sua tesi era che l'umanità doveva prepararsi a questa catastrofe in arrivo comunicando con gli animali attraverso segnali di avvertimento.

Keck sostiene, dunque, che l'antropologia dei "cacciatori" ci sveli questioni importanti riguardo alla salute globale inevitabilmente connessa alla relazione dell'uomo con gli animali e alle questioni ambientali. L'azione congiunta di enti internazionali inizia a muoversi con la consapevolezza di questo complesso campo di lavoro e di indagine. Sotto l'etichetta "One World, One Health", le organizzazioni internazionali (Organizzazione Mondiale della Sanità, Organizzazione mondiale della sanità animale, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) hanno condiviso i loro sistemi di informazione e collegato le loro reti di sorveglianza per coprire tutti gli aspetti della salute di esseri umani, animali e ambiente. Il progetto globale ha soddisfatto le esigenze e i requisiti di una vasta gamma di attori, dalle organizzazioni di sviluppo in agronomia e reti ambientali. Se la salute pubblica si basa su tecniche pastorali di potere che combinano sacrificio e sorveglianza per contenere le minacce provenienti dall'esterno in una popolazione, l'approccio "One World, One Health" utilizza tecniche di *birdwatcher* e gestori della fauna selvatica per monitorare i dati sui mutamenti delle relazioni tra umani e animali. Mentre le tecniche pastorali sono asimmetriche, basandosi sullo sguardo superiore del pastore sul gregge manifestato dal sacrificio, le tecniche cinegetiche sono

simmetriche, poiché i cacciatori e le prede cambiano costantemente prospettiva e si crea una continua identificazione tra umani e animali attorno a un'incertezza percepita rispetto ai confini tra le specie. "One World, One Health", con il suo insieme di tecniche per il monitoraggio e la sorveglianza, mescola così due diverse razionalità: anticipazione dei patogeni emergenti e conservazione dell'ambiente. Uno, orientato alla preparazione, segue le mutazioni dei patogeni tra le specie e richiede il lavoro dei microbiologi per anticipare la prossima catastrofe. L'altro, orientato alla prevenzione, conta il numero di vittime di catastrofi in corso con l'aiuto di epidemiologi e cerca di mitigare queste catastrofi curando le vittime. Il primo mira alla biosicurezza – il controllo della proliferazione del materiale vivente che circola sul globo – mentre l'altro mira alla biodiversità – l'inventario e la conservazione delle varie forme di vita che abitano il pianeta.

L'altro aspetto che entra in gioco nella preparazione e su cui si concentra il denso lavoro etnografico di Keck sono le simulazioni. Lo studioso prende in considerazione le tre fasi in cui vengono simulate le malattie degli uccelli nei diversi siti di indagine: simulazioni al computer dell'influenza aviaria da parte dei microbiologi; esibizioni all'aperto di influenza pandemica da parte delle amministrazioni della sanità pubblica; ed esercizi di manipolazione di uccelli minacciati da parte di *birdwatcher*. La distinzione tra simulatori e attori nelle simulazioni reali è parallela alla distinzione tra virologi e pianificatori della salute pubblica negli esercizi desktop: mentre attori e pianificatori seguono solo i loro ruoli nell'esercizio, simulatori e virologi esplorano le potenzialità degli scenari inversi. Si delineano così per Keck, dunque, due tecniche di potere. Da una parte la tecnica cinetica dei biologi e dei simulatori che seguono i virus mentre mutano tra le specie e il sequenziamento del virus consente loro di tracciare potenziali connessioni tra uccelli, maiali e umani, nonché immaginare altri futuri di trasmissione tra specie diverse, dall'altra le tecniche pastorali (FOUCAULT 2005) dei funzionari della sanità pubblica che devono proteggere alcune popolazioni dagli altri.

Gli scenari di pandemia, infatti, collegano uomini e animali in modo realistico portando a fare giocare l'immaginazione su cosa potrebbe accadere se entrasse in scena un nuovo e impreveduto agente patogeno. Lo straordinario contesto della simulazione offre l'opportunità di mostrare una serie di contraddizioni apparenti: le persone diventano oggetti; gli animali diventano persone; gli attori risultano passivi; la finzione entra in realtà. Questa capacità di spostare le opposizioni in un contesto straordinario attraverso scenari "inversi" avvicina le simulazioni ai rituali. Ma il rituale è riflessivo,

suggerisce Keck; esso mette in scena la condizione del rituale stesso – la segretezza conosciuta dagli iniziatori e sconosciuta dagli iniziati – attraverso le manipolazioni delle relazioni quotidiane tra umani e non umani, le cui asimmetrie si riflettono come in uno specchio. Le simulazioni mostrano, ad esempio, apertamente contraddizioni che le amministrazioni della sanità pubblica devono risolvere, spesso mediante “il sacrificio” nelle operazioni di abbattimento (di pollame infetto) o di triage (di pazienti sospetti). Parimenti l’antropologo sottolinea il paternalismo dei simulatori a cui assiste negli esperimenti di Singapore e Hong Kong e osserva: «mentre gli organizzatori della simulazione sono prevalentemente maschi anziani, gli attori sono principalmente giovani e femmine; tra questi due livelli di scenari, animali domestici, gabbie per uccelli e cartellini appaiono come oggetti intermedi di cura e preoccupazione...» (p. 133).

Se la simulazione è analoga al rituale in quanto dissimula il fatto che la preparazione produce disuguaglianze tra gli attori della gestione dell’influenza aviaria, ugualmente le tecniche di stoccaggio preparano un futuro incerto stabilizzando le disuguaglianze nel presente. Se è infatti impossibile prevedere dove e quando emergerà un virus pandemico, è possibile accumulare trattamenti che mitigheranno la minaccia quando appare. Ma come l’immaginazione di un futuro evento catastrofico porta i responsabili della sanità pubblica a riorganizzare ciò che è già lì alla luce di ciò che sta per arrivare, le scorte di vaccini e farmaci rappresentano una nuova forma di biovalore nel senso di una relazione tra esseri viventi e uno stato futuro del mondo.

Sono molti gli interventi significativi recenti di studiosi e studiose – basti pensare a Viveiros De Castro, Donna Haraway – che si interrogano sull’ontologia materiale-relazionale, sulle nostre interconnessioni “con la vita” nella costruzione e comprensione di sé e degli altri, umani e non umani, esplorando e sfidando questi confini prodotti e riprodotti. Mentre gli umani tendono a pensare di essere al centro dell’ecosistema, le “sentinelle”, ci avverte Keck, sono una delle nozioni ecologiche che decentrano l’uomo mostrando la sua dipendenza da altre specie. Parimenti le nostre tecnologie digitali contemporanee, lungi dal distanziarci dagli uccelli e da altre specie, ci aiutano a costruire nuove relazioni nello spazio virtuale. Una sfida tanto più importante oggi e aperta agli scenari in divenire che abbiamo di fronte, dal momento che le nuove tecnologie (e i dati che producono) diventano al centro di razionalità politiche che modellano la *biocittadinanza*, incorporando i non umani nei domini della cittadinanza, riconoscendo e agendo sulla relazionalità umana-non umana. Nuove alleanze di specie e

nuove tecnopolitiche sono possibili mentre ripensiamo alla presa in carico collettiva della salute e all'importanza della condivisione comune dei dati e delle informazioni.

Bibliografia

FOUCAULT M. (2005 [2004]) *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Feltrinelli, Milano.

LAKOFF A. (2017), *Unprepared: global health in time of emergency*, University of California Press, Oakland.

LÉVI-STRAUSS C. (1996), *La mucca è un po' pazza e un po' cannibale*, "La Repubblica", 24 novembre.